

L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ITALIANO



Direzione:
Redazione,
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore Responsabile:
P. Umberto Marin

**Hanno collaborato
a questo numero:**
Ceccato A. - Milini F.
Murer B. - Parolin G.
Rosoli G. - Saraggi G.
SCO - Tassello G.

Abbonamento 1984

Italia:	10.000
Sostenitore:	20.000
Europa:	15.000
Via aerea:	20.000



Lo sbarco di emigranti italiani ad Ellis Island, negli Stati Uniti. (servizio a pag. 8)

* * *

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
- Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977 - C.C.P. n. 10119295



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl
Torre Boldone,(BG)

L'EMIGRATO ITALIANO

**N. 5 - ANNO LXXXI
MAGGIO 1984**

**Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.**



SOMMARIO

- 4 I missionari ci scrivono
- 6 Cinquantesimo di vita religiosa
- 8 I flussi migratori extraeuropei
- 11 Italiani in Gran Bretagna
- 12 Presenza Scalabriniana a Briatico
- 15 Figli dell'emigrazione
- 18 Emigrazione è cultura - Chiesa della Pace
- 21 Casa nostra
- 22 La devozione alla Madonna di Pompei...
- 25 In memoria di P. Tarcisio Rubin
- 28 Italo-americane: donne in transizione
- 30 Notizie

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.



LETTERA DEL DIRETTORE

A TUTTE LE MAMME DEI MISSIONARI

È il mese di maggio, il mese di Maria, la mamma di Gesù. E questa volta voglio scrivere a tutte le mamme dei nostri missionari. Il dono più bello che Dio possa fare a una mamma è di avere un figlio sacerdote.

Certamente, voi mamme, specie le più anziane, pensavate da giovani a una figura di missionario tutta diversa da quella di oggi. Il missionario vi appariva come un eroe che lascia tutto e per sempre (oggi qualche volta ritorna), che affronta ogni genere di sacrifici, se necessario fino al martirio. Il missionario era un pioniere, un evangelizzatore con la croce in mano, un portatore di civiltà, un «maestro». E il maestro deve parlare!

Oggi però sapete meglio di me che gli uomini sono stanchi di parole e di promesse. Ai maestri non credono più, prestano solo attenzione ai testimoni, perché solo i testimoni annunciano ciò che vivono, e la testimonianza della vita è condizione essenziale per l'efficacia della predicazione.

Se deve essere un maestro, deve esserlo di vita più che di dottrina; se deve essere una guida non deve farlo distribuendo leggi ma testimoniando di persona; se deve trasmettere qualcosa, deve essere soprattutto la sua esperienza personale con Dio.

In un mondo che cambia vertiginosamente, certe figure sono superate. Anche quella del missionario. Non occupa più i posti di comando, più che superiore è fratello. Non è più padrone, ma ospite; non distribuisce più soluzioni ma è l'uomo del dialogo. Forse, care mamme, oggi è meno considerato e meno temuto, ma è più amato, perché è più «vicino», più attento all'uomo e alle sue necessità. Una volta la sua attenzione era rivolta altrove; oggi invece, da autentico servitore, deve porre attenzione più alle persone che alle istituzioni, più ai valori veri che alle strutture, più a creare animatori che a innalzare opere.

In questo sovrumano lavoro, in questa testimonianza totale, spesso si sentirà solo, sfiduciato, talora amareggiato. È qui che ha bisogno di voi, della vostra preghiera, della vostra testimonianza. Per accostare l'uomo a Cristo, deve conoscere Cristo e l'uomo; allora sì, sarà ambasciatore del mistero di Cristo, che dovrà far conoscere a tutti con coraggio, con franchezza, senza paura. La sua presenza, oggi, deve essere una provocazione sia al mondo che alla Chiesa; per essere autentico testimone deve «compromettersi» per l'uomo, non più eroe solitario, ma agente di comunione, di dialogo, di ricerca dei valori essenziali, tesoro di qualsiasi evangelizzazione, di qualunque promozione umana. E se questo si avvererà sarà anche «merito» vostro, per aver dato a Dio e agli uomini il vostro frutto, servo fedele, testimonia di Cristo.

**NON MAESTRO,
MA TESTIMONE**

**UNA FIGURA
NUOVA**

**AMBASCIATORE
DI DIO**

Il Direttore

Mi piace ricordare i Padri presenti, provenienti da lontano: P. Santo Cigolini e P. Firmo Mantovani dal Canada, P. Luis Portolan dall'Argentina, P. José Corradin dal Paraguay.

Non siamo molto lontani da Passo Fundo, solo 75 Km; potremo così continuare a partecipare ai Corsi che si organizzano lì per i dieci noviziati della zona. Apostolicamente, e nella misura delle nostre forze, aiuteremo i fratelli più abbandonati alla periferia di Sarandì. Gli undici novizi del 2° anno faranno tre esperienze, differenti e complementari: all'inizio, due mesi fra i migranti brasiliani in Paraguay; poi un mese con gli ammalati in ospedale e, alla fine, un mese di Esercizi spirituali. Stiamo organizzando inoltre un lavoro vocazionale nelle tre parrocchie vicino a noi: Sarandì, Rondinha e Rodeio Bonito.

Un caro saluto a tutti i confratelli e un abbraccio fraterno. Pregate per noi.

P. Redovino Rizzardo

QUI PINZANO

Siamo a Pinzano, paese del nord-milanese, paese di immigrati. Paese giovane, di meridionali, con tanti bambini, tanti giovani, molti problemi.

E anche alcune iniziative. Il giorno dell'Epifania, ad esempio, abbiamo presentato alla gente della messa domenicale un gruppo di ragazzi che, dopo un periodo di preparazione, venivano «investiti» del compito di chierichetti, ragazzi cioè che offrono il loro aiuto come cristiani tra cristiani.

L'idea nacque mesi fa, incontrando ragazzi, giocando con loro. Perché non offrire l'opportunità di partecipare più attivamente al sacrificio della Messa, lì sull'altare, a fianco del sacerdote che celebra?

La proposta fu accolta e parecchi risposero. Ci incontravamo il lunedì pomeriggio. Bello constatare come in questi adolescenti esista un'apertura e una disponibilità verso proposte associative, sia a livello ricreativo che a livelli più impegnativi. E tale era la nostra proposta.

Siamo nel comune di Limbiate (Milano) ma è difficile incontrare gente nata qui. Per lo più provengono da fuori, da tante regioni d'Italia.



P. Umberto Marin,
parroco di Pinzano (Milano).

Ci furono due momenti migratori: ventitrent'anni fa vennero qui dal Veneto, dalla Toscana, dall'Emilia-Romagna e dalla stessa Lombardia. Poi, circa dieci anni fa, l'immigrazione meridionale: Campania, Puglia, Calabria, soprattutto Sicilia.

In tale contesto, che poco influisce sulla vita familiare, il ragazzo non può beneficiare di molte attività e diviene, ancora in tenera età, poco sensibile a proposte diverse da quelle ricreative, con inevitabili situazioni di livellamento purtroppo verso il basso. È così che la strada diviene il luogo abituale di vita.

Ecco perché è nata la nostra proposta a un gruppo di ragazzi. Un modo per educare, per crescere in un clima più umano e cristiano. In questo «fare esperienza di parrocchia» essi incontrano giovani, adulti, anziani; si aprono pian piano a problemi e situazioni diverse e più grandi delle solite preoccupazioni del gioco o del «mamma, oggi la maestra ci ha dato troppi compiti...».

È questo quello che proponiamo ai giovani che cominciano a presentarsi: una maggiore apertura, un impegno sia pure modesto, una disponibilità verso gli altri. E questo fa bene a tutti.

Luigi e Mariano

I MISSIONARI CI SCRIVONO

BRASILE — LA PROVINCIA «S. PIETRO» HA UN NUOVO NOVIZIATO

«Sono rimasto molto contento per aver avuto la gioia di partecipare all'inaugurazione della nuova sede del Noviziato. Già penso di ritirarmi qui per otto giorni di ritiro in preparazione dei miei 50 anni di vita religiosa». Questo ci disse P. Mario Ginocchini, parroco di Candiota nella diocesi di Bagé, uno dei dodici missionari scalabriniani che ci onorarono della loro presenza il 25 gennaio scorso, festa della Conversione di S. Paolo. E che altro non vuol essere il Noviziato che una opportunità di conversione?

A 5 Km da Sarandì, sulla superstrada BR 386, una delle più importanti del sud del Brasile, la nuova sede del Noviziato è frutto di un'idea da tempo studiata e maturata, specie

quando alcuni confratelli ci suggerirono un edificio da vari anni abbandonato, antico orfanotrofio.

Caloroso fu il battimani nella messa di mezzanotte di Natale quando il parroco, P. Enio Bottan, diede l'annuncio a tutta la comunità di Sarandì. Nella festa inaugurale tutte le autorità, sindaco in testa, apprezzarono la decisione della nostra Congregazione come segno di progresso per tutta Sarandì, non solo nel campo religioso, ma anche sociale e culturale.

In questi primi mesi la comunità ha manifestato la sua amicizia e il suo appoggio visitandoci e portandoci «i frutti della terra»; il Noviziato lo sente «suo» questa gente, cosa un po' differente da quello che accadeva a Passo Fundo, ove — tra l'altro — un clima di furti e omicidi poco contribuiva alla serenità dello spirito.



Parla il Provinciale, P. Armando De Costa.

CINQUANTESIMO DI VITA RELIGIOSA NELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA 1934 - 8 aprile - 1984

A cinquant'anni di distanza, era l'8 aprile 1934, piace riportare quanto scriveva allora sull'Emigrato Italiano Angelo Ceccato, in occasione della reintroduzione dei Voti in Congregazione. Per esigenze di tipografia siamo costretti a rimandare al prossimo numero il servizio sulla solenne celebrazione tenutasi a Piacenza lo scorso 8 aprile.

UNA FALANGE DI SCALABRINI FA NELLE MANI DEL CARD. ROSSI LA PROFESSIONE RELIGIOSA

Purificati da tre giorni di esercizi spirituali, finiti venerdì mattina 6 aprile, ci schierammo alla sera dello stesso giorno lungo il corridoio che immette al portale d'ingresso per accogliere Sua Eminenza il Cardinale Carlo Raffaele Rossi, che giungeva da Roma. All'apparire dell'Em.mo Padre scoppiò irrefrenabile l'applauso, applauso che voleva essere l'espressione più sincera e più viva dell'affetto filiale che lega ogni alunno all'Em.mo Porporato.

L'Eminentissimo Padre passò lungo le file dando da baciare l'anello e scambiando con ognuno paterne parole, particolari sorrisi, segni di affabilità e di riconoscimento.

IL GIORNO DEL SIGNORE

Radiosa spuntò l'alba dell'8 aprile, Domenica in Albis, che doveva essere spettatrice dell'auspicato evento; serenità tutta spirituale, che si è ripercossa in ogni cuore che ha un palpito per gli emigrati. Giornata che sarà scritta a caratteri d'oro nei fasti, non solo dell'Istituto di Mons. Scalabrini, ma di tutti gli Italiani all'estero, poiché per essi gli Scalabriniani hanno offerto la loro vita a Dio e si augurano che l'eco del gran giorno si riproduca ora e nell'avvenire in copiosi frutti di zelo e di bene.

Indossata la stola S. Em. si sedette sul faldistorio in «cornu evangelii» e rivolgendosi ai settanta generosi inginocchiati tenne un appropriato discorso.

Terminata l'allocuzione, avanzò per primo il P.

Rettore, inginocchiatosi ai piedi dell'E.mo Padre, che prese nelle sue mani l'estremità superiore della formula di professione, mentre il lembo inferiore era tenuto dal professando, a voce chiara e commossa emise i S. Voti. Il primo religioso dinnanzi al paradiso, che contemplava estatico la scena d'amore, doveva essere il più degno, il più grande; il primo olocausto doveva essere consumato da Colui che più di tutti si sacrifica per il bene dell'Istituto ed è il miglior rappresentante del Collegio e dello spirito che lo informa. Seguirono otto Padri. Era un miracolo che si svolgeva dinanzi a noi, tutti lo sentivano; un miracolo morale, un prodigioso ed eloquente trionfo del divino Risorto sulle anime, infiammate di Lui fino ad offrirsi vittime. Ventiquattro chierici del corso teologico fecero i voti perpetui; mentre trentasei, della prima classe di teologia e del secondo e terzo corso filosofico professarono «ad annum».

Finita la lettura della formula, letta da ognuno ai piedi del Superiore generale, Sua Eminenza si alzò in piedi e a voce distinta pronunciò commoventi invocazioni sui neo-professi prostrati in ginocchio, che cinsero poi la zona benedetta. Ai professi di voti perpetui fu consegnato il Crocefisso, da portare al petto: questa è la completa divisa Scalabriniana.

L'INVIO DEI NUOVI MISSIONARI

Una fase emozionante dei riti fu la consegna del

Crocefisso a cinque Missionari partenti. Dopo il vespro, il Cardinale in rocchetto, mozzetta e stola si sedette sul faldistorio e rivolse la parola ai cinque partenti, che spiccavano in veste nera tra le cotte bianche dei chierici.

Prendendo lo spunto dal vangelo del giorno, «Come il Padre mandò me, così mando voi», faceva risaltare la bellezza dell'apostolato, il quale non è che la continuazione dell'azione salvatrice di Cristo Gesù. Azione di preghiera, di sofferenza, di santificazione: ecco il vasto programma che Egli pure, rappresentante di Gesù, affidava ai Missionari partenti, ai quali prospettava tutte le difficoltà e tutti i pericoli specialmente in questi tempi di propaganda protestante: li rianimava però perché avevano il Crocefisso con loro e nulla di nuovo, nulla di vecchio v'è dove è Dio. E conclu-

deva: «Voi all'altezza del ministero sacerdotale sentite bisogno della benedizione di Dio e partirete dall'altare di Dio con la sua benedizione».

Chiuso il discorso S. Em.za benedisse i Crocefissi e li consegnò ai partenti dicendo affettuosamente le parole di rito. La formula non è nuova, sono le espressioni commosse che Mons. Scalabrini indirizzava al primo drappello di Missionari, ma nuova di significato suonava in quel giorno in cui avevamo assistito alla professione dei generosi atleti, nuova di vita, perché l'ombra del fondatore, che aleggiava tra i figli, riampiva tutto di sé nella faticosa giornata. Salito Sua Eminenza in trono, a nome dei cinque, parlò il più anziano, P. Giuseppe Bolzan...

A. Ceccato

Ostensorio-ricordo dei S. Voti



Con geniale iniziativa tutti i professandi disposero delle loro piccole somme per l'acquisto di un artistico e simbolico Ostensorio d'argento, a ricordo della religiosa professione: eccone nelle sue linee generali e più caratteristiche la descrizione.

Sul piedestallo figurano gli stemmi di S. Carlo, Patrono della Pia Società Scalabriniana, di Mons. Scalabrini, venerato Fondatore, dell'Em.mo Card. Raffaello Rossi, attuale nostro Superiore e Padre. Sopra sono cesellati tre angeli: uno con il Crocefisso in mano e ai piedi la sottoscritta *Oboediens usque ad mortem*; un altro con un giglio in mano con la sottoscritta: *Beati mundo corde*; il terzo in atteggiamento di calpestare il mondo con la sottoscritta: *Beati pauperes spirita*. Sopra sorgono tre colonnine, simbolo dell'unione dei membri della Pia Società attraverso i santi voti (*funiculus triplex numquam rumpitur*). Sorge quindi la Croce, simbolo della Redenzione recante in mezzo la Santa Eucarestia, che perpetua la Redenzione tra gli uomini attraverso i secoli. Attorno, tuffati in una nube dai riflessi luminosi, aleggia una corona di Angeli, simbolo delle anime che hanno fatto i santi voti, divenute angeli che portano la luce della Redenzione al mondo, della quale sono simbolo i raggi, attraverso la predicazione del Vangelo, raffigurato dai quattro Evangelisti intarsiati alle quattro estremità della Croce.

L'Ostensorio ha le due faccie uguali a significare che lo stato religioso è bello e perfetto da qualunque parte lo si miri. Misura un'altezza di m. 0,65.

L'Ostensorio, ricordo dei voti.

I FLUSSI MIGRATORI EXTRAEUROPEI

PREMESSA

Le scene tipiche di fine Ottocento alle stazioni ed ai porti di imbarco europei che avevano commosso e sollecitato la coscienza di Scalabrini continuano a ripetersi con asfissiante monotonia in altre parti del mondo. Le scene alle stazioni delle corriere in Brasile, i campi profughi nel Sud Est asiatico, i rientri forzati degli emigrati ghaniani dalla Nigeria provocano la nostra immaginazione e creatività di uomini e scalabriniani.

La crisi politica che sembra caratterizzare la nostra epoca post-moderna ha inferto colpi mortali a progetti socio-politici che avevano acceso le speranze negli anni '50 e '60 e che avrebbero dovuto apportare modifiche profonde anche nei flussi migratori. Il patto andino, il trattato di Lomé, la Magna Charta delle Nazioni Unite, la conferenza pan-americana, la CEE erano stati progettati come trampolini di lancio per ulteriori sviluppi verso la costruzione di una autentica comunità internazionale.

Queste «utopie» si sono infrante sugli scogli di una crisi economico-politico-sociale generalizzata: il volto dell'emigrazione attuale e le condizioni alienanti degli emigrati ne sono la spia più evidente.

* * *

Prima di addentrarci in una breve panoramica statistico-sociale dei movimenti migratori extra-europei sarà opportuno segnalare alcune angolature che offrono somiglianze rilevanti con i flussi europei.

— Dalle migrazioni a carattere intercontinentale ed europee che hanno caratterizzato la storia migratoria negli ultimi cento anni, si è passati a «nuove» migrazioni che sono sempre più a carattere «regionale», avvengono cioè tra paesi limitrofi (cfr. ad es. le migrazioni in Sud africa, USA, le nazioni dell'Africa Occidentale, l'Argentina).

— Continuano, seppure con una leggera diminuzione, i flussi migratori verso paesi a rapido sviluppo industriale (OPEC).

— Le politiche restrizionistiche o addirittura la chiusura totale delle frontiere stanno divenendo una prassi sempre più generalizzata, soprattutto nei confronti della manodopera generica.



P. Graziano Tassello, Direttore del Centro Studi Emigrazione di Roma.

Incentivazioni al rientro forzato vengono sempre maggiormente usati soprattutto nei confronti delle categorie meno protette.

— Acquista sempre maggiore rilievo il problema dei profughi e dei rifugiati soprattutto nei paesi più poveri e più marginali. Il numero dei profughi nel mondo è destinato a crescere soprattutto se continuano le vessazioni politiche e religiose e le ex colonie basano la loro identità nazionale sulla appartenenza ad una determinata etnia.

— Diviene sempre più difficile distinguere profughi politici da profughi economici. Quello che più allarma in questo contesto è la competizione tra le varie «categorie»: questo gioca a favore degli egoismi nazionali che possono così optare per l'esclusiva importazione delle persone più «adatte».

— La crisi economica ha di nuovo fatto emergere nelle nazioni importatrici di manodopera pregiudizi, violenze razziali (v. India e Bangladesh) ed ideologie razziste.

— I diritti fondamentali degli emigrati vengono sempre più calpestati.

Abbiamo accennato ad alcuni fattori che accomunano le migrazioni europee con quelle extra-europee.

Passiamo ora ad analizzare alcune caratteristiche dei flussi migratori nelle Americhe, in Asia, Africa ed Oceania.

STATI UNITI

Negli **USA**, che rimangono il maggior paese importatore di manodopera straniera nel mondo, si è verificata una evoluzione notevole dei flussi migratori: il passaggio dai tradizionali flussi dall'Europa a flussi dalle nazioni limitrofe che hanno ora superato i flussi europei e che hanno radicalmente mutato il volto dell'emigrazione. Ciò non significa che i vecchi flussi siano scomparsi. Continuano soprattutto a livello di ricongiungimenti familiari e corrono il rischio, per la «vistosità» e «visibilità» dei flussi più recenti, di venire ignorati e doppiamente emarginati.

Nel 1974 Davis scriveva: «Sebbene particolari flussi migratori siano temporanei, la pressione migratoria è perpetua perché è frutto della ineguaglianza tecnologica».

Non possiamo sostenere l'ineluttabilità della ineguaglianza che genera emigrazione forzata (da notare che il divario tra nazioni povere e nazioni ricche si allarga sempre più). Interviene in questo processo anche un altro fattore.

In molte nazioni economicamente «povere» il tasso di fecondità rimane elevato mentre il tasso di mortalità si sta rapidamente abbassando. La risultante rapida crescita demografica sta esercitando una considerevole pressione che spinge le popolazioni delle nazioni povere a cercare lavoro in nazioni meno povere.

Nel contempo le tradizionali nazioni importatrici di manodopera (Nord Europa, Nord America, Australia) stanno raggiungendo un tasso di fecondità tra i più bassi della storia dell'umanità.

Queste nazioni si trovano quindi di fronte ad un dilemma: o intendono mantenere un livello di crescita di popolazione attraverso l'immigrazione o mirano ad un processo di robotizzazione generalizzato.

Tutto fa pensare ad un contributo massiccio dell'immigrazione e l'impatto sarà ancor maggiore di quello verificatosi nel 19° secolo, anche perché le diversità culturali e razziali saranno più rilevanti che in passato.

Nel caso degli USA il tasso di fecondità delle donne americane è attualmente dell'1,8, a livelli molto più bassi del ricambio naturale della popolazione. Supponiamo che questo trend continui, che sarà della popolazione «americana»?

Se l'emigrazione legale continua alla media di 400.000 nuovi immigrati annuali, le condizioni di «non crescita» saranno raggiunte nei prossimi 45 anni. I demografi sostengono che nel 2020 gli USA arriveranno a 253 milioni di abitanti, ma nel 2050 caleranno a 230 milioni. Tuttavia a cominciare dal 2010 tutta la crescita demografica risulterà dai flussi migratori (ora soltanto il 25% della crescita di popolazione è frutto

dell'immigrazione); dal 2020 al 2050 il 100% della crescita sarà dovuto all'immigrazione alterando così l'intero volto della società americana con conseguenze che ben ci possiamo immaginare a livello politico, sociale, religioso, culturale.

L'immigrazione può così garantire la sopravvivenza di alcune nazioni economicamente sviluppate.

CANADA

Il **Canada** ha accolto 3.5 milioni di emigrati nel secondo dopoguerra e 2 milioni di questi vi si sono insediati in modo permanente.

Fino al 1964 l'85% della popolazione immigrata proveniva dai tradizionali paesi europei esportatori di manodopera. Attualmente anche in Canada il volto dell'emigrazione sta cambiando e i flussi dall'Asia e dall'A.L. stanno divenendo sempre più consistenti. Il Canada si è ora allineato a tante altre nazioni del globo ed ha praticamente bloccato l'immigrazione. La coscienza cristiana di fronte ad un simile atteggiamento di egoismo nazionale (tutti conoscono le immense risorse naturali del Canada) non può non denunciare la gravità di una simile prassi politica.



Napoli: emigranti in attesa di imbarco.

ITALIANI IN GRAN BRETAGNA

«Immigrati invisibili»

Così definiscono gli inglesi gli stranieri bianchi dei paesi europei o dell'area mediterranea, circa 630.000.

Veri immigrati sono quelli di colore, oltre un milione e 270 mila, provenienti dal vecchio e nuovo Commonwealth: India, Pakistan, West Indies, Africa.

Secondo i dati di fonte italiana i nostri connazionali residenti in Gran Bretagna sono poco meno di 230 mila. Al primo posto la Sicilia (46.000) e la Campania (32.000). Seguono poi l'Emilia-Romagna e la Calabria con circa 15.000 ciascuna, la Puglia (11.000), Basilicata, Toscana e Lazio con 9.000 ciascuna. Infine il Veneto (7.000), Abruzzo (6.000) e Molise (6.000). Le altre regioni sono meno rappresentate.

L'emigrazione di massa, per lavoro, si è storicamente sviluppata in due momenti. Il primo contingente si è stabilito dal 1870 al 1920, con flussi particolarmente consistenti nei due primi decenni di questo secolo. Dal 1900 al 1920 sono infatti entrati in Gran Bretagna quasi 70.000 italiani.

È il periodo della «Little Italy», la forte concentrazione nel quartiere londinese di Clerkenwell, dei suonatori dell'organino, dei venditori di ghiaccio e di gelati, che ha ispirato tutta una letteratura sul «ghetto» italiano di Londra.

La seconda fase dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna inizia dopo la seconda guerra mondiale, con le punte più alte negli anni cinquanta (82.235 dal 1951 al 1960).

Negli anni sessanta, pur continuando numerosi gli arrivi (57.6307) aumentano i rientri (26.891), una tendenza che oggi continua per effetto della crisi economica.

La struttura professionale della collettività vede la maggior parte degli italiani impie-



*P. Gaetano Parolin
Dirige a Londra
«La Voce degli Italiani»*

gati nella categoria dei servizi. È questo un dato che caratterizza l'emigrazione italiana in Gran Bretagna ed in modo particolare a Londra. I ristoranti, gli snack bars, le gelaterie italiane, il commercio ed i negozi di prodotti italiani, a conduzione il più delle volte familiare, fanno parte ormai del paesaggio inglese. Fuori Londra la struttura è più varia, ma ripete la tendenza lon-

dinese all'occupazione in proprio.

Se volessimo quindi riassumere le caratteristiche dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna, potremmo senz'altro affermare che è un'emigrazione relativamente recente, prevalentemente urbana, di tipo familiare. Economicamente si può considerare riuscita. Lo dimostra la forte presenza nel settore terziario.

L'integrazione nella società inglese si è realizzata più a livello funzionale che vitale. Gli italiani cioè hanno saputo cogliere tutte le possibilità riguardanti il lavoro, la casa, la scuola, l'assistenza sociale.

L'identità culturale ed anche religiosa è invece più ancorata alle origini, alle radici, più paesane che nazionali.

Uno studioso inglese, autore del libro «The unmelting Pot» («Il non mescolamento») sugli stranieri residenti a Bedford, afferma che il buon nome della comunità italiana deriva da una «pacifica separazione», più che da una «vera integrazione».

Gaetano Parolin

CENTRO-SUD AMERICA

Nell'imminente dopoguerra più di 2 milioni di europei erano emigrati in America Latina. Alla fine degli anni '50 si verifica un drastico cambiamento. Cessano i flussi europei e le nazioni interessate mirano soltanto ad importare personale altamente qualificato. Iniziano flussi migratori dai paesi limitrofi (regolari e soprattutto clandestini). L'elevata densità di popolazione, un mancato oppure insufficiente processo di industrializzazione, un alto tasso di disoccupazione, la scarsità di nuove terre o progetti agricoli errati, la prossimità geografica con nazioni ad un più elevato tasso di sviluppo socio-economico, una «permanente» instabilità politica, ci possono fornire motivazioni più che sufficienti per comprendere massicci esodi migratori.

Non appena furono introdotte restrizioni nelle importazioni di forza lavoro europea si svilupparono flussi migratori clandestini dalle nazioni povere limitrofe. Dalla Bolivia, Cile, Paraguay ed Uruguay verso l'Argentina, dalla Colombia al Venezuela, da San Salvador all'Honduras, da Haiti a San Domingo e Bahamas, dal Nicaragua a Guatemala e Porto Rico: siamo tutti a conoscenza dei notevoli conflitti che tali flussi hanno provocato.

Le stime di questi clandestini sono impossibili. Sembra che più di un milione di colombiani viva in Venezuela e più di un milione di stranieri clandestini in Argentina.

Sembra a volte di assistere ad un viavai pe-

renne di popolazioni che fuggono dalle sacche di miseria e di fame verso le città.

Esistono incongruenze vistose che destano perplessità: nazioni che producono rifugiati politici e che nel contempo si vantano di ospitare altri rifugiati politici; nazioni che cacciano i contadini dalle loro terre e nel contempo inviano i loro coloni a conquistare nuove terre in altre nazioni; nazioni circondate ed abitate da popoli indios e che perseguono il mito dell'uomo europeo; nazioni che cercano la popolarità a livello internazionale con mastodontici progetti di sviluppo e che di fatto producono nuova disoccupazione e quindi nuovi esodi forzati.

In **Brasile** 40 milioni di persone sono in marcia, incanalate spesso in un movimento di urbanizzazione selvaggia ed accelerata.

La mobilità è una componente essenziale dell'era post-industriale.

Anche negli USA 40 milioni di persone si spostano ogni anno: ma si tratta di una mobilità verticale!

In Brasile assistiamo anche ad un esodo-emigrazione di popolamento verso altre nazioni. Si tratta di colonizzazione delle terre o di espansione politica?

In **Argentina e Venezuela** dal 60 all'80% dei «nuovi» emigrati vive nei distretti lungo la frontiera e il rimanente si disperde nelle metropoli.

In compenso si accentuano le migrazioni interne dei locali verso la città alla ricerca di condizioni di vita più favorevoli.

(continua)

Graziano Tassello



Napoli,
secolo scorso...
si caricano i bagagli.



*Aria di festa
a S. Leo di Briatico.*

È sabato sera, e prima di addormentarmi do uno sguardo alla carta geografica. Al di sopra dello stretto di Messina si vede il promontorio del Poro, tra S. Eufemia e Gioia Tauro. È in questa zona che fu particolarmente tremendo il terremoto del 1783: molti paesi del Poro e della Piana di Gioia Tauro scomparvero nel nulla. I paesi furono ricostruiti in poveri spiazzati, tra una fiumara e l'altra, tra un terremoto e l'altro. Poca terra, e poca gente; ecco perché questa è l'unica zona del Meridione in cui i paesi sono costituiti da poche centinaia di abitanti.

RELIGIOSITA'

È domenica e mi sveglio presto perché devo anche suonare le campane per raccogliere i fedeli. Cantano e pregano con fede, con una religiosità tutta propria, tutta «calabrese». Sarà P. Maffeo, più tardi, a spiegarmi qualcosa.

«Mio caro, sapessi quanto mi fanno male certe disquisizioni sulla religiosità di questa gente. Per alcuni, per voi del nord, è tutto da buttar via... Qui la religiosità è molto profonda, sia pure a livello emotivo, e si esprime, tra l'altro, in particolari circostanze con partecipazioni massicce a feste, processioni, riti e funzioni varie. La richiesta è inesauribile, e si può ben dire

che il diluvio delle devozioni sembra sommergere la vera religione. Facile lo sconfinamento tra religione, superstizione, magia».

Qui l'ateismo o l'indifferentismo è molto limitato e marginale. Certo che la frequenza alle scuole superiori e il turismo rendono rischioso il confronto con la religiosità tradizionale. In tutti i modi la vita cristiana persiste, talora è veramente eroica, vissuta con tenacia e gioia. La preghiera, la carità, la penitenza sono vissute in profondità, come la frequenza alla chiesa, la pratica dei sacramenti, il soccorso ai bisognosi.

«Vedi, continua P. Maffeo, i rapporti con tale religiosità non sono facili, anche perché finora sono stati spesso «compatiti», senza mai tentare un autentico coinvolgimento nella cultura popolare. Occorre affondare i piedi in questo magma fluido di cui si ignora natura e profondità. Per paura di affondare in queste sabbie mobili si preferisce girare al largo».

'NDRANGHETA

Terminata la messa, mentre dal piazzale antistante la chiesa stiamo ammirando il paese P. Romano ed io, da una finestra di una ricca villa si affaccia un signore in vestaglia. «Guarda, quello voleva essere il boss del paese, ma la gen-

Calabresi nel mondo

Oltre un milione sono i Calabresi emigrati, e 700.000 si sono stabiliti all'estero. Nell'ultimo decennio ne sono rientrati 80.000, un fenomeno che è destinato a proseguire, anche se in maniera diversa. Di questi «rientrati» la maggior parte è rimasta emarginata dal contesto occupazionale.

Afferma Mons. Cantisani, arcivescovo di Catanzaro:

«Sono convinto che la società sarà tanto più pienamente a misura d'uomo quanto più l'emigrato conserverà la sua entità culturale. Ciò è molto importante, e come chiesa abbiamo questo problema da risolvere: promuovere l'identità culturale dell'emigrato perché tutto il mondo sia più pienamente la famiglia di Dio. Le esigenze della gente di Calabria, il calore umano, il senso della famiglia, la tenacia, la religiosità popolare, devono venire protette; la religiosità popolare in particolare deve diventare sempre più consapevole. Penso che la religiosità sia il terreno più adatto perché si viva una fede vera, una fede che ti aiuta a decidere nella storia...»

te lo ignora. Qui è tutta una mafia, la chiamano 'ndrangheta. È una forza potente che si impone con metodi violenti, sfruttando la paura e l'omertà, con minacce e delitti».

È un fenomeno questo che richiede una analisi molto attenta; per certi aspetti affonda le sue radici nella cultura popolare. Certo che qui, nella zona di Briatico, il potere dell'ndrangheta rimane occulto ma è onnipresente.

La vita politica è determinata dalla piccola borghesia intellettuale: medici, avvocati, insegnanti, liberi professionisti; tutta gente che ha sostituito la vecchia classe dirigente di baroni e marchesi, diventando a sua volta classe dominante.

Si sono sostituiti a loro ma senza rinnovare la funzione sociale e politica. Così sono sorti i «piccoli personaggi» il cui problema fondamentale è trovare spazio clientelare. L'importante non è seguire questo o quel partito, questa o quella «verità» politica, ma il proprio posto. La

vita interna dei partiti è di fatto inesistente; chi determina tutto è il piccolo personaggio.

POPOLO DI CONTADINI E PESCATORI

Ritorno ancora al mio maestro perché l'argomento è estremamente interessante. «Ma la gente come vive qui?». E P. Maffeo, per nulla scocciato dalle mie domande, risponde: «Le principali attività economiche sono soprattutto l'agricoltura, la pesca e in minima parte l'edilizia. Nell'agricoltura predomina la coltivazione del grano duro, delle fave e ortaggi, integrati dall'uva e dall'ulivo. Le famiglie nobili, fino agli anni '60, affittavano la terra. Poi molte famiglie acquistarono piccoli appezzamenti e si arrivò all'attuale polverizzazione della proprietà e alla sua dispersione.

Ancor oggi il lavoro è fatto con metodi antiquati e quando l'emigrazione fece diminuire la mano d'opera, molte zone agricole furono abbandonate. La polverizzazione stessa della terra consente un limitato impiego di macchine agri-



cole. Aggiungi che l'allevamento del bestiame è praticamente scomparso».

Quello che preoccupa maggiormente è l'abbandono totale del lavoro dei campi da parte dei giovani, e il fatto che gli anziani rifiutano ogni tentativo di introdurre colture e metodi nuovi. Certo le cooperative potrebbero essere una soluzione, un'ottima azione di rinnovamento, ma vengono anch'esse rifiutate da tutti per l'incapacità di collaborazione e di organizzazione. Rossi-Doria sintetizzava così: «**Questa non è agricoltura, questa è follia**».

Dalla finestra di casa nostra la vista spazia sul mare azzurro: tornano i pescatori.

Scendiamo a riva, poche centinaia di metri. Poca roba, il vento della notte non ha consentito un buon lavoro. Capita, e il guaio è che capita troppo spesso, ci dicono. Ormai la pesca va inesorabilmente spegnendosi da queste parti. Briatico ha ancora un piccolo gruppo di pescatori che continua tra enormi difficoltà.

Ci sarebbe un rimedio; l'associazione, ma tutti la rifiutano, sia contadini che pescatori. I tentativi per costituire cooperative, che potrebbero dare un vero impulso a questa attività e molte speranze ai giovani pescatori, sono tutti falliti.

E ALLORA, CHE FARE?

Da qui scappano tutti, appena possono, soprattutto i giovani, specie i più dotati. Per questi giovani l'emigrazione viene vissuta in questo

clima e in questo contesto di sfascio degli uomini e della natura. Non viene certo recepita come un problema ma come **soluzione dei problemi**, come uscire da una maledizione. Comprensibile quindi il rifiuto di tornare e il non voler trattare argomenti che cercano di chiarire, di risolvere, almeno in parte, la situazione.

«E noi siamo qui, afferma il mio maestro, tra problemi enormi. La disperazione di questa gente, la fuga, il fatalismo non sono risposte razionali, tanto meno cristiane. La **questione meridionale** non è solo un problema del governo ma è anche un grave problema ecclesiale. E i grandi «meridionalisti», sia laici che uomini di Chiesa, ci insegnano che senza comprensione storica non ci può essere comprensione della situazione attuale del Meridione, e nel nostro caso della Calabria. È quanto lo scrittore Carlo Levi diceva all'arcivescovo di S. Severina, piemontese come lui, che si lamentava della situazione della sua diocesi calabrese: «Non toccherebbe a me dir questo, e me ne scuso, Eccellenza; ma vorrei ricordarle che per quanti tesori di amore, di carità cristiana, di fraterna solidarietà, di aiuto e di bontà si possano rivolgere a questo popolo contadino, non sarà mai abbastanza, tanti furono per secoli e secoli i soprusi e le ingiustizie a cui essi furono sottoposti da tutte le autorità civili e militari, e — mi consenta dirlo — anche ecclesiastiche. Per questo mi creda, Eccellenza, qualunque cosa si fa, **non sarà mai abbastanza**».

(continua)

P. Cuman



P. Sergio Morotti
tra P. Sandro Curotti
e P. Franco Visconti.



FIGLI DELLA EMIGRAZIONE

Monte Sant'Angelo è una cittadina del Gargano, fascinosa. Bisogna salirvi lungo sedici tornanti numerati, ripidi come scale. Dall'alto dei suoi 800 metri domina il mare e la piana costiera con degli scorci incantati, che formano la gioia e il fiore all'occhiello dei fotografi professionisti, non meno che dei dilettanti.

Oggi ha quindicimila abitanti, ma cinquant'anni fa ne aveva più del doppio. Quando la gente ha saputo che nelle altre parti del mondo si poteva mangiare regolarmente tre volte al giorno e non solo pane e pomodori, ha preso la via dell'emigrazione, e per i turisti ha lasciato a casa il celebre santuario di San Michele Arcangelo.

Fra gli involontari pellegrini venticinque anni fa partiva anche il signor Matteo Trotta, destinazione Germania. Fece tutto quello che sapeva fare, cioè l'onesto operaio, e non è poco. Dopo sei anni di sudori, quando ebbe messi da parte, con mille economie, un gruzzolo di soldarelli ed ebbe trovato due stanze in affitto, chiamò anche la moglie Carmela con quattro figlioli (tre li lasciò nel camposanto).

In Germania continuò a lavorare come un turco, trovò da fare anche per la moglie e insieme fecero altri tre figli, per ricordare i morti. I più grandi ora hanno già trovato lavoro, accanto ai genitori, e i tre più piccoli sono sparsi in diversi collegi in Italia.

Due, Andrea e Marco, quattordici e tredici anni, terza e seconda Media, sono convittori del San Carlo a Osimo.

Prima di arrivare qui, sono stati ospiti sei anni dell'Istituto delle Suore di San Giuseppe a Loreto. Hanno cominciato dall'asilo.

Nove anni di Istituto non li hanno domati, perché anche oggi sono così vivaci, che bisognerebbe piantargli alle costole un brigadiere dei carabinieri, il quale, poi, finirebbe per fare brutta figura...

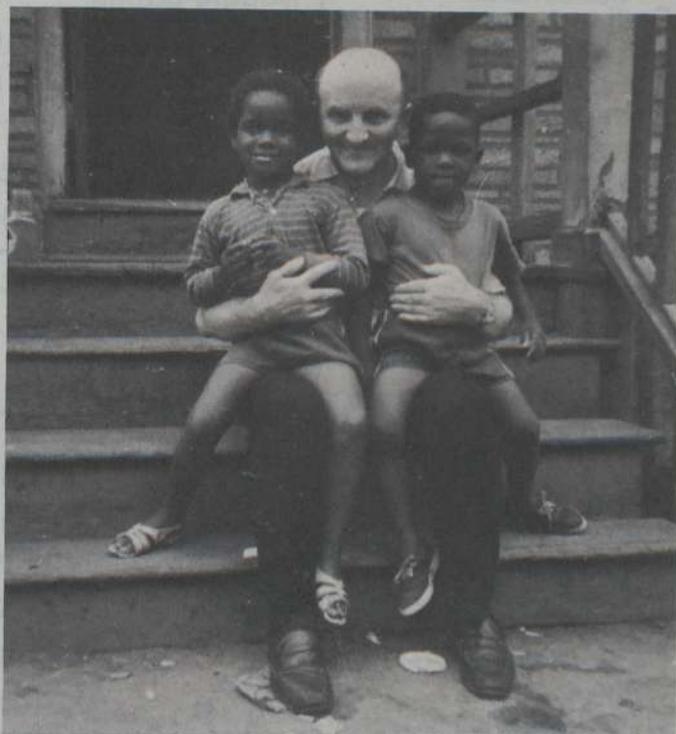
- Andrea, come ti trovi al S. Carlo?
- Bene, ma a casa starei meglio.
- E tu, Marco?

- Pure.
- Come mai?
- Uffa, Padre! Ho dodici anni e nove li ho passati in collegio.
- Vediamo un po' tu, Andrea: che cosa ti manca al S. Carlo?

Rispondono insieme, alternandosi:

- Mio padre, mia madre, mio fratello Tonino, mia sorella Michela, mio fratello Piero, mio fratello Mario, mio fratello Andrea, mio fratello Marco, mio fratello Enzo, il cane, il gatto, il canarino...
- Basta, basta, per l'amor di Dio! E che farete dopo la terza media?
- Il liceo linguistico per fare il cameriere da due milioni al mese!
- E tu, Marco?
- Io... io... boh!
- Hai ragione. Hai ancora da fare la terza media e quindi non ti manca il tempo di pensare.
- Padre, hai finito l'interrogatorio?
- Sì, andate pure a giocare.
- Grazieeeee!
- Sono già volati via!

P. Giovanni Saraggi



P. Saraggi...diversi anni fa.

**LE 95
PROVINCE
ITALIANE
IN ORDINE
DI
BENESSERE**
(Fonte: Censis)

Piemonte

Vercelli	12
Alessandria	19
Novara	29
Cuneo	36
Asti	38
TORINO	51

Valle d'Aosta

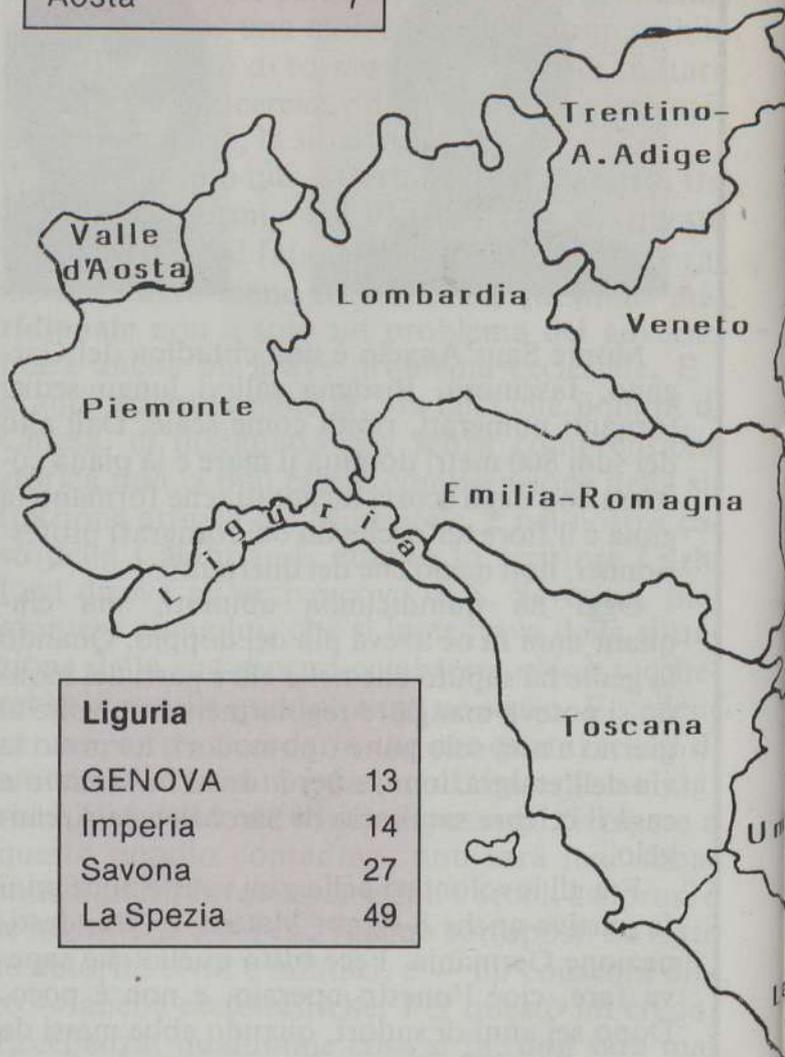
Aosta	7
-------	---

Trentino-A. Adige

TRENTO	9
Bolzano	15

Lombardia

Cremona	16
MILANO	18
Mantova	22
Pavia	26
Varese	39
Sondrio	43
Como	44
Brescia	46
Bergamo	54



Liguria

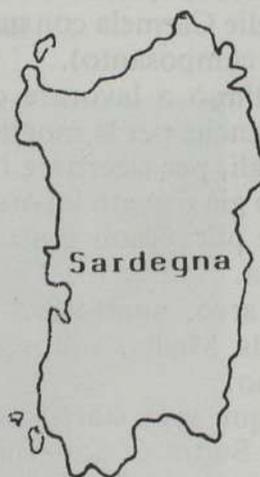
GENOVA	13
Imperia	14
Savona	27
La Spezia	49

Emilia Romagna

BOLOGNA	2
Ravenna	3
Reggio Emilia	5
Parma	6
Modena	8
Forlì	23
Ferrara	25
Piacenza	34

Toscana

FIRENZE	4
Siena	11
Livorno	17
Grosseto	20
Pistoia	30
Pisa	32
Lucca	33
Arezzo	40
Massa C.	55



Sardegna

Sassari	64
CAGLIARI	67
Oristano	79
Nuoro	82

Lazio

ROMA	35
Viterbo	58
Rieti	60
Latina	63
Frosinone	68

Sicilia

Ragusa	65
Siracusa	69
Trapani	72
Catania	73
Messina	77
PALERMO	80
Agrigento	83
Caltanissetta	89
Enna	92

- 1 Trieste
- 2 Bologna
- 3 Ravenna
- 4 Firenze
- 5 Reggio Emilia
- 6 Parma
- 7 Aosta
- 8 Modena
- 9 Trento
- 10 Gorizia
- 11 Siena
- 12 Vercelli
- 13 Genova
- 14 Imperia
- 15 Bolzano
- 16 Cremona
- 17 Livorno
- 18 Milano
- 19 Alessandria
- 20 Grosseto
- 21 Udine
- 22 Mantova
- 23 Forlì
- 24 Verona
- 25 Ferrara
- 26 Pavia
- 27 Savona
- 28 Ancona
- 29 Novara
- 30 Pistoia
- 31 Pordenone
- 32 Pisa
- 33 Lucca
- 34 Piacenza
- 35 Roma
- 36 Cuneo
- 37 Belluno
- 38 Asti
- 39 Varese
- 40 Arezzo
- 41 Venezia
- 42 Perugia
- 43 Sondrio
- 44 Como
- 45 Vicenza
- 46 Brescia
- 47 Macerata
- 48 Padova

Friuli-V. Giulia

TRIESTE	1
Gorizia	10
Udine	21
Pordenone	31

Sulla qualità della vita nelle 95 province italiane risulta che dove si vive meglio è a Trieste, dove si vive peggio è ad Avellino. Meglio a Milano e Roma che a Torino. In testa le tre regioni autonome del nord e l'Emilia-Romagna. Tutte le città del meridione sono relegate sotto la 63^a posizione. Notare Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, rispettivamente al 90°, 91° e 93° posto. Non occorrono commenti!

Veneto

Verona	24
Belluno	37
VENEZIA	41
Vicenza	45
Padova	48
Treviso	52
Rovigo	56

Marche

ANCONA	28
Macerata	47
Ascoli P.	57
Pesaro	59

Umbria

PERUGIA	42
Terni	53

Molise

CAMPOBASSO	75
Isernia	86

Abruzzi

Pescara	50
L'AQUILA	61
Teramo	62
Chieti	66

Puglie

BARI	70
Taranto	74
Lecce	76
Brindisi	78
Foggia	84

Campania

NAPOLI	81
Salerno	85
Benevento	88
Caserta	94
Avellino	95

Basilicata

Matera	71
POTENZA	87

Calabria

Catanzaro	90
Cosenza	91
REGGIO C.	93

- 49 La Spezia
- 50 Pescara
- 51 Torino
- 52 Treviso
- 53 Terni
- 54 Bergamo
- 55 Massa Carrara
- 56 Rovigo
- 57 Ascoli Piceno
- 58 Viterbo
- 59 Pesaro
- 60 Rieti
- 61 L'Aquila
- 62 Teramo
- 63 Latina
- 64 Sassari
- 65 Ragusa
- 66 Chieti
- 67 Cagliari
- 68 Frosinone
- 69 Siracusa
- 70 Bari
- 71 Matera
- 72 Trapani
- 73 Catania
- 74 Taranto
- 75 Campobasso
- 76 Lecce
- 77 Messina
- 78 Brindisi
- 79 Oristano
- 80 Palermo
- 81 Napoli
- 82 Nuoro
- 83 Agrigento
- 84 Foggia
- 85 Salerno
- 86 Isernia
- 87 Potenza
- 88 Benevento
- 89 Caltanissetta
- 90 Catanzaro
- 91 Cosenza
- 92 Enna
- 93 Reggio Calabria
- 94 Caserta
- 95 Avellino

* EMIGRAZIONE E' CULTURA

La Chiesa della Madonna della Pace in S. Paulo Brasile (2ª puntata)

PRESENZA SCALABRINIANA

L'esigenza di un'assistenza religiosa particolarmente organizzata per la comunità italiana di S. Paulo era più che evidente, e non poteva essere disattesa più a lungo dalla Congregazione Scalabriniana, anche se in quel momento si trovava molto impegnata con i suoi pochi Padri nella direzione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo e nelle attività pastorali in alcune parrocchie della periferia di S. Paulo e delle colonie del Paraná.

Nell'ottobre del 1935 la nuova direzione della Provincia scalabriniana di S. Paulo sottopose all'esame dei padri il problema, con richiesta di proposte concrete per una sua soluzione. Il voto conclusivo indicava che per poter assistere convenientemente gli italiani di S. Paulo in campo religioso si rendeva necessaria una chiesa, che non fosse quella di una parrocchia territoriale, aperta a tutti gli abitanti del luogo, ma di un centro appositamente organizzato per gli italiani, affidato a sacerdoti italiani e disponibili per un servizio a pieno tempo, sulla linea delle parrocchie nazionali dell'America del Nord.

L'idea ed il piano da realizzare vennero approvati dall'allora nostro Superiore Generale, l'Em.mo Cardinale Raffaele Carlo Rossi. L'Arcivescovo di S. Paulo Dom Duarte Leopoldo e Silva, con decreto Arcivescovile del 10 luglio 1936, concesse agli Scalabriniani di aprire la loro Casa Religiosa in S. Paulo col fine specifico di organizzarvi l'assistenza religiosa per la Comunità italiana. In quell'anno gli Scalabriniani acquistarono un'area di terreno di 10.000 mq. nel quartiere «do Glicèrio», perché confinante con i rioni abitati dagli italiani e assai vicino al centro della città.

Nel 1937 si cominciò a preparare i progetti della Chiesa, e opere annesse: nel 1938-39 si avviò e svolse la campagna per la raccolta dei fondi necessari agli inizi della costruzione, campa-



Il Cardinale Piazza predica dal pulpito della Chiesa

gna che ebbe esito soprattutto per l'opera di sensibilizzazione compiuta nella Comunità italiana di S. Paulo dall'Associazione delle Signore della Madonna della Pace, fondata il 2 giugno 1938, con lo scopo, oltre l'assistenza spirituale delle Associate, di dedicare le proprie iniziative alle opere della Chiesa della Pace. Il 20 ottobre 1940 veniva messa la prima pietra dall'Arcivescovo Dom José Gaspar de Afonseca e Silva, il quale il 3 aprile del 1943 apriva la Chiesa al culto, con la consacrazione dell'altar maggiore, e ne affidava la cura pastorale al primo parroco, P. Mario Rimondi.

L'11 settembre 1954 la Chiesa veniva consacrata dal Cardinale Adeodato Piazza, che si trovava a S. Paulo come «Legato a Latere» del Papa al Congresso Nazionale Mariano, organizzato per celebrare il IV° centenario della fondazione di quella città. Il Card. Piazza, nel discorso di circostanza, riferendosi agli italiani di San Paulo e alla Chiesa della Pace, così si esprese:



della Pace, dopo averla consacrata.

«La mia venuta in S. Paolo mi ha procurato soddisfazioni intime e profonde... come di avere consacrato questa Chiesa della Pace, che è pure la degna chiesa parrocchiale di una parrocchia di italiani, situata nel cuore di S. Paolo, che è una grande metropoli cosmopolita, dove tra gli stranieri il gruppo più forte è certamente quello degli italiani, che tanto hanno contribuito alla grandezza di questa città col loro impegno e col loro lavoro, ricompensando così l'ospitalità ricevuta.

San Paolo è una delle più grandi città estere di italiani. Era giusto che gli italiani avessero la loro chiesa, ove potessero rinvigorire la loro fede, patrimonio prezioso portato dalla madre patria. Il Cardinale Arcivescovo di S. Paolo ha benevolmente acconsentito che gli italiani avessero in questa chiesa la loro assistenza religiosa. Per questo ho consacrato con somma gioia questa chiesa, che è la vostra parrocchia, o italiani».

Per dare una base giuridica all'assistenza religiosa degli italiani che frequentavano la chiesa della Pace, questa venne eretta in «Parrocchia Nazionale» per gli italiani di tutta l'Archidiocesi dall'Arcivescovo Card. Carlos Vasconcellos Motta, l'8 gennaio 1956.

UN ARRICCHIMENTO PER TUTTI

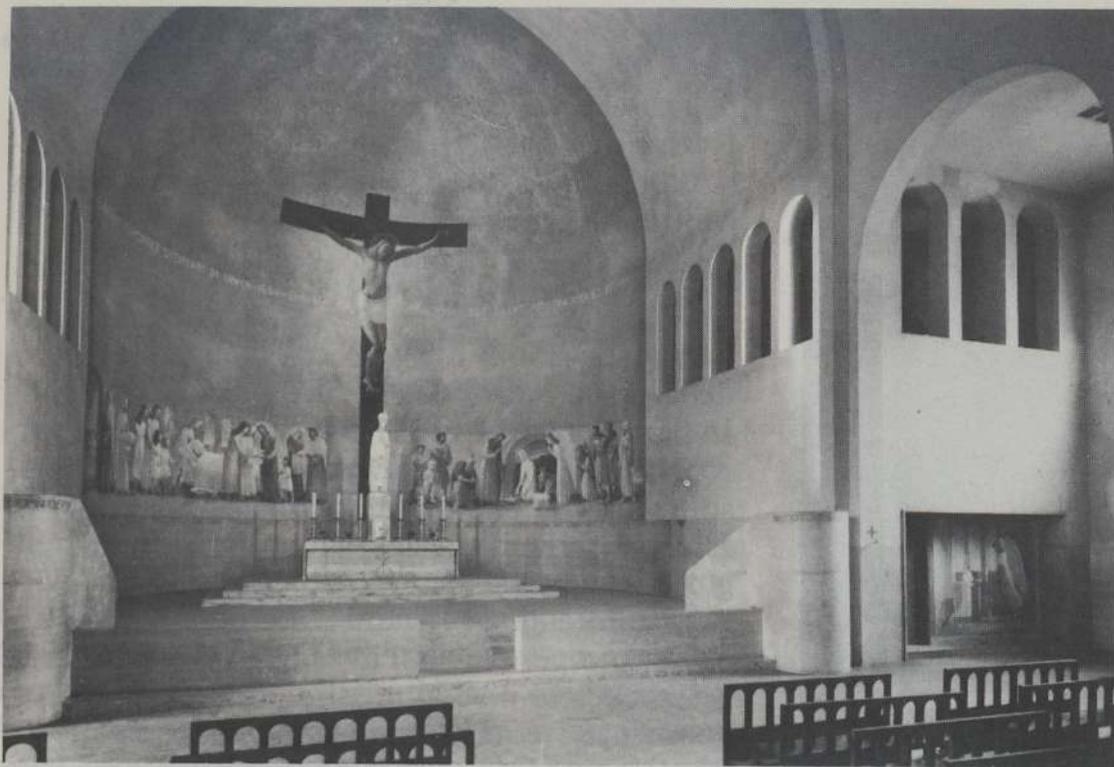
Ancora prima d'essere consacrata, la chiesa della Pace, dove anche «L'Unione Cattolica Italiana» aveva trasferito la sua sede dalla parrocchia del Braz, era diventata il centro religioso di tutta la comunità italiana di S. Paolo. In essa gli italiani vi celebravano le funzioni religiose legate alle ricorrenze festive della madre patria. In essa gli italiani di tutta la città vi accorrevano per trovarsi insieme la domenica alla Messa, celebrata con predicazione e canti in italiano; per frequentare i sacramenti; per incontrare il sacerdote connazionale cui esporre i loro problemi e avere consigli.

I benefici che la chiesa della Pace procurava agli italiani non ebbero mai carattere di **riserva privata**; anzi costituirono un ricco patrimonio di cui parteciparono le nuove immigrazioni italiane ed estere e gli immigrati dall'interno, stabilitisi nel quartiere do Glicèrio.

Negli anni cinquanta, presso la chiesa della Pace, venne trasferito l'Ufficio Diocesano per l'Emigrazione che operava nella Curia Arcivescovile e del quale P. Mario Rimondi era direttore. E quando la Commissione Cattolica Internazionale per l'Emigrazione, con sede a Ginevra, mandò a S. Paolo il Conte Cantutti per aprire il «Patronato Assistenziale per gli Emigranti Europei», quell'inviato aprì l'Ufficio del Patronato presso la Chiesa della Pace.

Negli anni settanta, nella chiesa della Pace venne eretta anche la «Parrocchia personale» dei cattolici coreani, assistiti da un loro sacerdote; presso l'Asilo parrocchiale venne aperta una sezione per i bambini delle famiglie coreane, affidata alle Suore Benedettine Coreane. Sia il Cappellano dei coreani che le Suore furono inseriti nella Comunità scalabriniana della Madonna della Pace.

Ancora presso la chiesa, nel 1977, venne istituito dagli scalabriniani il «Centro di Pastorale Migratoria» per l'assistenza degli emigranti più recenti, sia dall'interno del Brasile che dalle nazioni confinanti, animato dall'A.V.I.M. «Associazione Volontari per l'Integrazione dei Migranti», che pubblica il periodico «O MIGRANTE».



Particolare dell'interno della Chiesa della Pace. Sullo sfondo dell'abside il grande affresco di Pennacchi.

ASPETTO MULTIFORME DEL CARISMA SCALABRINIANO

L'attuale parroco, P. Guerrino Zago, oltre aver portato gli italiani alla Chiesa della Pace per un incontro mensile con messa domenicale, ha dato impulso anche a nuove attività parrocchiali per i ventimila e più abitanti della zona, che si può considerare ancora «area di parcheggio umano». Nella zona «do Glicèrio» c'è sempre stato un continuo succedersi di gruppi, gli uni diversi dagli altri: prima gli italiani della vecchia emigrazione, in gran parte ancora presenti all'inizio della costruzione della Chiesa della Pace; poi i giapponesi, quindi i coreani, ed ora gli immigrati dall'interno e chi si mette ai margini della città, per una sosta provvisoria, che permette loro di rifarsi e poi decollare verso migliori posizioni.

Quando si iniziarono i lavori della chiesa, alla fine degli anni trenta, c'era in progetto un piano regolatore della zona «do Glicèrio» per edifici da destinarsi a insediamenti familiari. Poi prevalse la speculazione economica e le aree furono adibite a servizi pubblici. Vi si fece passare «o Anel viàrio», cioè una superelevata, che strisciando proprio accanto alla chiesa della Pace collega la parte Est con la parte Ovest di S. Paolo; venne costruita la stazione rodoviaria delle corriere di lungo percorso e si impiantarono capannoni per magazzini e per altri usi di interesse pubblico. Rimasero ancora delle vecchie case di abitazione e le nuove furono costruite più a sco-

po speculativo che sociale. Lo dimostrano gli enormi grattacieli, che fanno da sfondo alla chiesa della Pace, chiamati «favelas verticais»... «perché pieni zeppi di gente, stipata in monolocali con tanti bambini», come ha scritto il P. Zago nell'EMIGRATO del gennaio scorso.

In quest'ambiente sconvolto da movimenti umani incontrollati, per non dire maltrattati, dove la gente è presa da mille preoccupazioni per poter sopravvivere, gli scalabriniani sono attivamente presenti. Loro finalità è di collaborare con quella povera gente ad uscire dalle penose difficoltà in cui si dibatte; per dare ad essa una voce, che faccia sentire ed accogliere le richieste di un migliore vivere umano e civile; per farvi crescere un po' di vita cristiana.

Compiendo tale lavoro, in una parrocchia come quella «do Glicèrio», gli scalabriniani non devono temere di trovarsi in contrasto con il carisma della loro Congregazione, perché stanno svolgendo la loro azione in un particolare campo pastorale, caratterizzato dalla mobilità sociale, che è uno degli aspetti moderni del fenomeno migratorio.

L'allargamento del fine, che la Congregazione scalabriniana ha compiuto in questi anni, non sarebbe completo se si dovesse intendere solo in senso etnico e geografico: deve considerarsi esteso anche all'area sociale in cui si articolano i movimenti promozionali e le categorie settoriali dei lavoratori.

(continua)

P. Francesco Milini